

L'appello di Ablyazov a Letta "Faccia luce su questa storia"

"Volevano due ostaggi da usare contro di me, perché glieli avete dati?"

Intervista



MAURIZIO MOLINARI

«**M**i appello a Enrico Letta affinché faccia piena luce sulla deportazione di mia moglie e figlia da Roma in Kazakhstan, dove ora sono in ostaggio di Nursultan Nazarbayev»: a parlare è Mukhtar Ablyazov, l'oppositore kazako in esilio a Londra dal 2009, intervenendo pubblicamente per la prima volta su quanto avvenuto a Roma la notte del 29 maggio.

Perché sua figlia e sua moglie quella sera erano in Italia?

«Dall'autunno del 2012 mia moglie Alma e mia figlia Alua si trovavano in Italia, spostandosi spesso in Svizzera dove vive il mio figlio più piccolo. Alua andava a scuola fuori Roma. L'arrivo in Italia, dalla Lettonia fu per proteggerci dalle minacce di Nursultan Nazarbayev, il presidente-dittatore del Kazakhstan che da un decennio tenta di eliminare me e gli altri suoi oppositori, e stava facendo sorvegliare la mia famiglia. Quando vivevamo in Gran Bretagna, la polizia locale mi informò di un complotto ai miei danni».

Cos'è avvenuto quando gli agenti sono arrivati nella casa dove erano i suoi familiari?

«Nel mezzo della notte numerosi agenti speciali italiani so-

no entrati nella casa fuori Roma. Erano armati, senza uniformi e senza un mandato. Hanno perquisito la casa e picchiato uno dei familiari. Alma e Alua hanno pensato che fossero dei rapinatori. Non avevano un interprete né dei legali. Nessuno capiva cosa stava avvenendo. Le hanno portate via, senza dire a nessuno dove andavano. Tutto questo avveniva all'alba. Nel primo pomeriggio la mia figlia maggiore ha contattato il nostro avvocato. Solo in tarda serata è riuscito ad appurare che il blitz era stato eseguito non da banditi ma da agenti».

Cos'è avvenuto dall'arresto alla deportazione?

«Alma è stata arrestata mercoledì, venerdì mattina un'udienza ha convalidato l'arresto e abbiamo saputo della deportazione. Alle 15 del 1 giugno Alma era già all'aeroporto di Ciampino. Ha chiesto più volte di avere asilo ma le è stato detto che era troppo tardi e che il caso era risolto».

È vero che sua moglie aveva un passaporto africano falso?

«Non aveva alcun passaporto falso, africano o meno. Aveva un permesso di residenza valido in due nazioni Ue: Gran Bretagna e Lettonia. I documenti erano tutti legali».

Come è avvenuta la deportazione?

«Alma chiedeva l'asilo mentre è stata obbligata a salire su un jet privato. Non è passata attraverso controlli o dogana. Sull'aereo né lei né mia figlia avevano dei documenti. Sono state prese in custodia da due diplomatici del Kazakhstan. A bordo Alma aveva paura, ha tentato di non piangere per non mettere paura ad Alua. Il jet era lussuoso, aveva hostess russofone. Vi è stata tensione in cabina perché da terra la mia famiglia tentava di bloccare l'aereo, chiedendo la conces-

sione dell'asilo. Arrivate in Kazakhstan, le stavano aspettando, le hanno messe in un'auto, filmate, hanno passato la dogana senza passaporti. Ad Alma hanno formalizzato l'indagine, con la data del giorno successivo all'arresto in Italia, è stata incriminata e non può lasciare Almaty».

Perché crede che siano state deportate così rapidamente?

«L'Italia non fa questo tipo di deportazioni. È senza precedenti. È avvenuto perché il dittatore del Kazakhstan voleva due ostaggi contro il suo maggiore oppositore politico. È riuscito ad ottenerli grazie agli agenti italiani».

Crede che il governo kazako sia coinvolto nella deportazione?

«Certo, nessuno lo nega. C'era il console kazako a bordo del jet privato a Ciampino. Sono stati deportati in fretta perché gli agenti hanno voluto evitare che giudici, procuratori e me-

dia scoprissero il blitz».

Ha avuto contatti con il governo italiano?

«Non personalmente, ma attraverso rappresentanti della mia famiglia. Ciò che abbiamo compreso ci porta a credere che sia stato un blitz del ministero dell'Interno in collaborazione con agenti di una dittatura ex-sovietica. Quelli che in Italia avrebbero potuto bloccare il rapimento sono stati esclusi dall'operazione».

Come giudica il comportamento del governo italiano?

«Spero che in Italia vi siano persone che rispettano i diritti umani e lo Stato di Diritto. Voglio che si faccia piena luce su quanto avvenuto. È interesse degli italiani stessi. Riguarda la difesa dei principi alla base dell'Ue. Se gli agenti della sicurezza hanno il potere non solo di deportare e rapire una donna e una bambina, ma anche di farla franca, è un

pericolo per l'Italia».

Come giudica le relazioni fra Italia e Kazakhstan?

«Sono solide e potrebbero esserlo ancor più. Ma relazioni forti non devono, e non hanno bisogno, di fondarsi su favori clandestini a autocrati stranieri. L'Italia può fare meglio».

Cosa vorrebbe chiedere al premier Enrico Letta?

«Il governo italiano deve spingere il ministero dell'Interno a svelare la verità, ponendo fine alla protezione dei responsabili di questa vicenda. Il ministero dell'Interno deve dimostrare agli italiani e al mondo che comprende cosa significa un'applicazione responsabile delle leggi. Al presidente Letta vorrei dire di pensare a sua moglie e ai suoi figli. Può immaginare che possano essere presi in ostaggio dai suoi oppositori politici? Bene, questo è ciò che è avvenuto a me. Spero che il premier Letta abbia la convinzione e la forza per fare luce su questa oscura vicenda».

Dove sono ora sua moglie e sua figlia?

«Alma e Alua sono in Kazakhstan, con la mia famiglia, ma non possono lasciare Almaty e non hanno alcuna garanzia legale. Sono tenute in ostaggio da un dittatore, per le sue battaglie politiche».

Perché lei ha lasciato il Kazakhstan il 2009?

«Per dieci anni sono stato all'opposizione, sono uno dei fondatori del maggiore partito che si oppone a Nazarbayev. Sono stato condannato a sei anni, ma le proteste hanno obbligato Nazarbayev a liberarmi e dopo il rilascio sono andato in Russia, continuando a sostenere l'opposizione. La mia banca BTA è stata illegalmente nazionalizzata e non mi è restata altra via che l'esilio».

È pronto a tornare in Kazakhstan per candidarsi?

«Se il popolo me ne darà la possibilità, servirò la mia nazione con onore».



24 anni di potere

Nursultan Nazarbayev (a destra) guida il Kazakhstan dall'indipendenza della nazione, nel 1989. La sua ultima rielezione, nel 2005, è stata condannata dall'Osce perché particolarmente carente nel rispetto degli standard internazionali di democrazia

